

Una piccola bugia determina il destino di un intero paese

La versione di Ramón

I cinque sensi della verità e il valore del reale



UN DOLCE ODORE DI MORTE

Guillermo Arriaga

Fazi, euro 13,50

Recensione
 Eugenia Palazzetti

La verità si vede. Si gusta. Si odora (o subdora). Si tocca - a volte -. Soprattutto si sente, o meglio: si ascolta. E proprio sui cinque sensi rapportati alla verità si impernia il secondo romanzo del talentuoso Guillermo Arriaga, scrittore e sceneggiatore messicano in forte ascesa. Tutto comincia in uno sperduto paesino messicano, uno di quei posti senza tempo, polverosi e accecati da un sole impietoso. Lì, nei campi, viene ritrovato il corpo senza vita della giovane Adela. È Ramón a scoprirlo, un ragazzo tranquillo e un po' confuso, che la conosceva a malapena. Ma, trovandosi improvvisamente sotto i riflettori della piccola comunità, per ingenuità e inconsapevolezza, si ritrova additato quale sfortunato fidanzato della vittima. Sono i suoi gesti, la sua commo- zione, solo dopo le sue parole, ad assegnargli questo ruolo. Basterebbe negare, spiegare, tornare ad essere l'incolore ragazzino di bottega, ma in fondo perché? "Ormai non era più uno scherzo, né un pettegolezzo, quello che si diceva della sua relazione con Adela, bensì una verità nuova e definitiva che cresceva di minuto in minuto e che gli costava sempre più fatica smentire". Forse perché c'è di mezzo un omicidio, forse perché l'onore violato va vendicato, occhio per occhio, forse perché la bugia, o l'omissione, di Ramón si legano indissolubilmente ad altre inconsapevoli o strumentali menzogne che stringono il cerchio intorno ad un - odiato - innocente. Invece

il "fidanzato" sceglie la "coerenza" e "d'ora in avanti avrebbe dovuto vivere come reale quel passato immaginario" d'amore che altri gli raccontano e che lui stesso costruisce, senza malafede, sempre pensando di poterne uscire in qualche modo. Anche Ramulfo, ignaro complice, mente: si è inventato una storia "per dominare la conversazione, per attirare l'attenzione di tutti e per creare, finalmente, un pettegolezzo di suo piacimento. Le sue menzogne lo avevano sprofondato in un'ubriacatura di falsità da cui ormai non poteva, né voleva, risollevarsi. Tanto inebrianti risultarono le sue bugie, che lui stesso finì col prenderle per vere. Ormai il resto - quello che realmente era accaduto - non contava più. Valeva solo la sua versione". Di questa trama, che si snoda come un tragico filo di Arianna, tra i labirinti delle parole, delle vigliaccherie, dei tradimenti e dei pesantissimi silenzi, non si dirà di più. Sarebbe un peccato svelare tutte le carte di questo drammatico, inesorabile gioco più che di specchi, di padiglioni auricolari. Anche se, sì, certo, che importanza può avere poi la storia, il racconto della vicenda, parlando di un libro che proprio sull'interpretazione e la manipolazione di ciò che è reale, basa il suo meccanismo narrativo? Ecco quindi il finale. O quello che a noi appare tale. O quello che ci fa comodo che sia. E cosa succederà se poi cambiassimo idea? E se qualcuno scoprisse la nostra bugia? E se, infine, non lo avessimo neanche letto?

